

MILANO. Ha 31 anni, è nato a Roma e ha alle spalle già un notevole elenco di titoli. Da *Fantastico Bis*, alla *Banda dello Zecchino*, alle *Chiacchiere* notturne su Raiuno che lo hanno portato al debutto su Canale 5 (aprile '96) con i deplorabili *Papi quotidiani*. E oggi addirittura Enrico Papi, con il suo ciuffo schiarito e le basette a punta, occupa lo spazio di un vero tg: *Edizione straordinaria*, alle 20 su Italia 1. È il trionfo della tv trash, della spiata via etere, della mutanda rapita. Seduto a un bancone circolare tra telefoni colorati, il conduttore risponde freneticamente alle più deturpate curiosità, mandando in onda filmati rubati alla vita più o meno sentimentale di quelli che chiama «Vips». Ma sentiamo che cosa dice a sua discipola.

Signor Papi, ma lo sa che il Parlamento ha eletto in questi giorni, nella persona di Stefano Rodotà, un Garante della privacy dei cittadini?

«Non mi sono ancora documentato. Credo comunque che il mio programma invada la privacy, ma solo in punta di piedi. Io cestino tutto quello che può rovinare la vita di coppia. Alle volte perfino smagnetizzando i nastri. Ho una grossissima autolimitazione, che è propria della mia formazione. Gli arbitri, secondo me, funzionano solo se ci sono regole precise. Bisogna rivedere la legge sui personaggi pubblici e, solo dopo che si saranno create delle regole, allora un arbitro potrà farle rispettare. Pensi che ancora non abbiamo neanche una legge sul teledibattito... Io, del resto, posso smettere questo mestiere anche domani».

Per fare qualche altro lavoro?

«Ho origini contadine, ruspanti e anche se non l'ho mai fatto, posso tornare a lavorare la campagna. Però devo dire che sono per il giudizio popolare. Credo che il mio programma piaccia perché è semplice e popolare».

Ma lei ha fatto arrabbiare perfino Mike Bongiorno! E chissà quanti altri, con le sue intromissioni. Non le importa affatto delle reazioni che suscita?

«A me dispiace moltissimo quando qualcuno ce l'ha con me e passa i limiti del commento. Mike però ha anche detto una cosa carina, che quasi nessuno ha ripreso. Ha detto che sono un bravo conduttore e che potrei fare qualcosa di meglio».

Lei però fa la tv trash. Riconosce di essere il capofila in questo genere indifendibile?

«Io faccio la tv trash, è vero, ma faccio vedere quello che i Vip mi danno. È la loro spazzatura che io riciclo e, anzi, passo al depuratore. E ci sono anche molti bambini che mi guardano».

Questa semmai è un'aggravante.

«Credo che esista una tv fatta bene e una tv fatta male, ma la chiama spazzatura solo chi non la sa fare».

Ora le faccio una domanda diretta, che credo tanti le vorrebbero fare. Ma non si vergogna a fare quello che fa? Chissà sua madre che cosa aspettava da lei...

«Mia madre già si era resa conto quando ero piccolo che mi divertivo a fare pettegolezzi rosa. Poi, crescendo, raccontavo agli amici le storie dei personaggi famosi, di cui sapevo tutto. Ma il pettegolezzo non è

«Mi limito a far vedere quello che gli stessi vip mi danno. I miei spettacoli fanno bene alla salute: ho guarito un sacco di coliti...»



Tv trash o della crudeltà

Papi: «La spazzatura è nei programmi dei finti sentimenti»

mai cattivo. Io non ce l'ho con nessuno e non ho il dente avvelenato con nessuno. Mi sono tutti simpatici, tranne quelli che mi pestano».

E chi l'ha pestata finora?

«Per esempio Galeazzi mi ha storto un dito e poi Grillo ha reagito molto male».

E Andrea Roncato come reagirà? Lei martedì sera ha annunciato il suo matrimonio imminente e poi ha mandato in onda un filmato nel quale lui abbracciava un'altra. Qualcuno soffrì.

«Eh, lo so, ma anche lui, si deve sposare e si fa beccare con un'altra. Mi ha già telefonato e gli ho detto di venire in trasmissione a gettarmi una torta in faccia. Io dò sempre la possibilità di scolarci. Che bravo chesono!».

È vero che lei è passato a Italia 1 perché il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, non la voleva più sulla sua rete?

«No, guardi, Gori si è dispiaciuto tantissimo, quando ha saputo del mio trasferimento. È un mio grande amico, gli voglio bene e riprenderò *Papi quotidiani* a luglio su Canale

5».

Ma c'è qualcosa che lei trova veramente volgare in tv?

«Io trovo volgare la banalità, trovo volgare copiare le idee degli altri o comprare i format dei programmi stranieri e farli passare per idee originali. Trovo volgari i programmi finiti, con storie d'amore inventate che si vogliono far passare per vere».

St parlando di «Stranamore»? «Io non l'ho detto. Ma non posso tollerare che si prende in giro il telespettatore. Faccio questo lavoro con enorme passione e dell'ascolto non m'ene frega nulla».

A proposito: che risultati di ascolto avete avuto in queste prime puntate?

«Martedì abbiamo fatto circa 1.700.000 spettatori. Siamo i secondi della rete. Del resto alle 20 siamo solo un'alternativa ai tg. E' giusto che a quell'ora la grande maggioranza delle persone guardi il tg. Comunque il nostro pubblico era solo di giovani e ora è un pubblico più maturo. Per Italia 1 è stata la conquista di un pubblico nuovo».

Lei dice di lavorare per passio-



Piero Pompili

ne, ma ha anche creato un bel business, mi pare.

«Ho già spiegato più di una volta che spendo più di quello che guadagno, per produrre. Mediaset ci mette lo studio, io i filmati. Fortunatamente, lavorando 20 ore al giorno, non ho ancora avuto modo di spendere dei soldi e di accorgermi di non averne».

Ma sa che lei è meno antipatico di quello che mi aspettavo?

«Lo immaginavo».

Però le voglio chiedere, visto che parlava di rispetto per gli spettatori, se crede che i suoi programmi facciano bene al pubblico.

«Posso dirle che da un'indagine scientifica fatta in America è risultato che chi guarda pettegolezzi in te-

levisione sta meglio. E, da un'indagine che mi riguarda, risulta che io distendo i nervi del telespettatore. Ho curato coliti, stress, esaurimento nervoso e anche una prostata... no, scherzo, questa della prostata è una battuta. Ma coliti come se piovesse...».

Maria Novella Oppo

Bocelli batte gli U2 in Francia e Germania

ROMA. Andrea Bocelli contro gli U2. E, a sorpresa, vince Andrea Bocelli: almeno per quanto riguarda le hit parade in Francia e Germania. Il cantante toscano è infatti tornato al primo posto nelle classifiche dei dischi più venduti di entrambe i paesi; era stato «detroneizzato» la settimana scorsa dal nuovo album degli U2, «Pop», balzato in testa alle hit parade di mezzo mondo non appena pubblicato. Ma alla seconda settimana Bocelli ha riguadagnato la corona, sia in Germania, dove è in classifica con l'album «Bocelli», sia in Francia dove invece sta andando alla grande con «Romanza». Ed in entrambe i paesi è in vetta anche con il singolo «Time to say goodbye». Il cantante lanciato da Sanremo sta letteralmente impazzendo nel centro Europa, dove evidentemente il suo stile a metà strada fra canzone moderna e romanza ha un fascino maggiore che non presso il pubblico italiano. In Francia l'album «Romanza» ha già venduto 350 mila copie, il singolo ne ha vendute 300 mila, e in Germania l'exploit di Bocelli è ancora più sorprendente: oltre 2 milioni e mezzo di dischi venduti, tra l'ultimo album e i tre precedenti. E il singolo, premiato dai tedeschi con il prestigioso Echo Award, da solo ha totalizzato ben 2 milioni 300 mila copie.

Bocelli potrà così fregiarsi del titolo di artista che è riuscito a scavalcare gli U2. Ma la band di Bono potrà «consolarsi» giacché risulta tutt'ora al primo posto nelle hit parade di oltre venti paesi, e in due settimane il nuovo disco ha già venduto 5 milioni di copie. In Italia «Pop» si è aggiudicato il triplo disco di platino, con oltre 300 mila copie vendute. E non è finita, perché dopo «Discothèque» gli U2 preparano l'uscita di un nuovo singolo, «Staring at the sun», che sarà disponibile dal 14 aprile in ben tre versioni diverse: da quella più semplice, che contiene anche «North and South of the River», la canzone inedita che gli U2 hanno scritto con il cantautore irlandese Christy Moore; a quella per i maniaci del remix, con «Staring at the Sun» riproposta in versione «Monster Truck Remix» e «Sad Bastard Remix» e «Lab Rat Remix». [Alba Solaro]

IL REMAKE

Sul set della miniserie tv che ricalcherà le orme del film di Emmer con la Bosé

«Le ragazze di piazza di Spagna». A volte ritornano

Attualizzata la chiave: le tre giovani saranno mosse dal sogno di diventare top model. Ma tramonta il fascino della fiaba girata nel '52

ROMA. Erano ragazze che mangiavano sedute sopra una scalinata scabra, sulla quale radi passanti si voltavano a guardare le loro gonne a campana larga, tagliate di sbieco - con quello spreco di stoffe che la fine della guerra imponeva. Come un simbolo di status. Avevano volti che rimanevano impressi per la diversità, soprattutto, di una particolare bellezza che non nascondevano ma anzi esaltavano le particolarità che madre natura regalava ad ogni essere umano. Le ragazze di piazza di Spagna si chiamavano Cosetta Greco, Liliana Bonfatti e, soprattutto, Lucia Bosé. Un narratore eccezionale - voce fuori campo - raccontava la loro storia. Era lo scrittore Giorgio Bassani, che avrebbe dato a Micòl, ne *Il giardino dei Finzi Contini*, una grazia ancora più segreta. Le sartine - così le volle la sceneggiatura di Sergio Amidei - videro la luce nel 1952. Inimitabili - parlarono d'amore e d'indipendenza sotto la mano di Luciano Emmer. Così affezionate al loro sogno di vita nor-

male, da rifiutare le lusinghe della passerella (Lucia Bosé).

Tutta un'altra storia. Romina Mondello (Bianca), Vittoria Belvedere (Fiamma), Alice Evans (Nathalie) sono tre ventenni di oggi. Infatti la piega dei capelli, il sopracciglio depilato e il trucco che sottolinea il turgore delle labbra - le fa un po' uguali e perfettine, annullando al primo sguardo la sintonia di diversi colori avuti in dono: bruna e con il viso triangolare, leggermente olivastro, Romina; castana e rosea Vittoria; pallida e affilata nel profilo celtico Alice. Anche i loro sogni non li possiamo distinguere bene, perché la passerella la desiderano tutte e tre - come migliaia, forse qualche milione di coetanee in tutta Italia. «La moda è un pretesto, quello che abbiamo voluto salvare è la maturazione sentimentale delle tre ragazze, la loro scelta di vita: la scelta di essere se stesse, nonostante le lusinghe di quel mondo»: così raccontano, invece, Maria Carmela Cicin-

nati e Pietro Exacoustos la loro sceneggiatura di *Le ragazze di piazza di Spagna*, mini-serie in due puntate che vedremo fra quasi un anno, forse a gennaio del 1998 (prodotta da Raifiction e Angelo Rizzoli). Un rifacimento (remake) solo nel titolo. «Vogliamo di quel film riprodurre l'atmosfera, la grazia», suggerisce il regista, José María Sánchez: «è l'analogo è il rifiuto dell'aggressività e della violenza». Una favola, in fondo, in cui c'è anche la strega Cindy, l'unica delle allieve di *Metropolis*, scuola per modelle, a perseguire con la bava alla bocca il successo.

Sforavano, le sartine, quel mondo altro che la scalinata suggeriva, che le clienti della sartoria evocavano. Pensavano che la loro bellezza non le avrebbe protette dal disprezzo di quel mondo - una volta che fosse stata consumata in un rapporto tra dispari. E suggerivano a tutte le ragazze e alle bambine italiane di quell'anno di tenersi ben strette ciò che avevano di più



Le protagoniste di «Le ragazze di Piazza di Spagna» M. Brambatti/Ansa

vicino. Per Lucia Bosé, il fidanzato operaio con il volto di Renato Salvatori (faceva le prove per il successo di *Poveri ma belli*); per Cosetta Greco era rassicurante anche se sconosciuto: il tassista Marcello Mastroianni, che la consolava di un tentato suicidio. Pare di capire che la favola odierna sia ad un tempo più irrealistica ma reale; un po' come i videogiochi, che a furia di simulare il mondo vero stimolano comportamenti imitativi. E così avverrà anche per queste *Ragazze di piazza di Spagna*, scelte da tre ambienti diversi in modo che ogni spettatrice si possa ritrovare in un pezzetto di vita simulata: Bianca la povera napoletana (l'unica che userà ago e filo, come camiciaia all'inizio del film), Fiamma la figlia di parrucchiera evoluta (spinge la figlia verso il mondo della moda e le permette di avere una casa per conto suo); infine la francese Nathalie di famiglia borghese e intellettuale, studentessa di belle arti, snob e fatalmente inghiottita dalla

passerella.

«I giovani di oggi hanno diritto a sognare un futuro migliore»: il messaggio lanciato dal regista José María Sanchez ha un riscontro fisico immediato, qui nel palazzo seicentesco del centro di Roma dove è stato allestito il set per *Le ragazze di piazza di Spagna*. Sono le attrici ventiquattrenni e gli attori coetanei che con voce da scuola di recitazione, con la disinvoltura nel rapporto con la stampa e nella consapevolezza dei loro ruoli nella finzione - segnano più di ogni altra cosa il tempo che è passato. Non v'è incertezza di sguardi, sospensione momentanea della parola, gesto inappropriato per eccesso di spontaneità. Sono già mostri di professionismo. E ci fanno rimpiangere quei difetti che fecero di Lucia Bosé, di Marcello Mastroianni e di Renato Salvatori - sin da quel primo film - dei personaggi indimenticabili.

Nadia Tarantini